

MINISTERO PER I BENI E LE ATTIVITÀ CULTURALI  
SOPRINTENDENZA PER I BENI ARCHEOLOGICI DELL'EMILIA-ROMAGNA  
ISTITUTO PER I BENI ARTISTICI CULTURALI E NATURALI DELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA  
ALMA MATER STUDIORUM UNIVERSITÀ DI BOLOGNA – DIPARTIMENTO DI STORIA ANTICA  
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI FERRARA – DIPARTIMENTO DI SCIENZE STORICHE  
CITTÀ DI CASTELFRANCO EMILIA – MUSEO ARCHEOLOGICO

# IMMAGINI DIVINE

**Devozioni e divinità nella vita quotidiana dei Romani,  
testimonianze archeologiche dall'Emilia Romagna**

a cura di

**Jacopo Ortalli, Diana Neri**

testi e schede di

Paola Bigi, Gianluca Bottazzi, Rita Burgio, Sara Campagnari,  
Manuela Catarsi, Cinzia Cavallari, Francesca Cenerini, Valeria Cicala,  
Caterina Cornelio Cassai, Carla Corti, Renata Curina, Vanessa Delvecchio,  
Paola Desantis, Erica Filippini, Angela Fontemaggi, Roberto Macellari,  
Maria Grazia Maioli, Laura Mazzini, Monica Miari, Roberta Michelini,  
Anna Lina Morelli, Jacopo Ortalli, Maria Teresa Pellicioni,  
Orietta Piolanti, Monica Prandi, Luciana Prati,  
Daniela Rigato, Sara Santoro

Quaderni di Archeologia dell'Emilia Romagna 18



*All'Insegna del Giglio*

ISSN 1593-2680  
ISBN 978-88-7814-310-4  
© 2007 All'Insegna del Giglio s.a.s.

Edizioni All'Insegna del Giglio s.a.s  
via della Fangosa, 38; 50032 Borgo S. Lorenzo (FI)  
*tel.* +39 055 8450 216; *fax* +39 055 8453 188  
*e-mail* redazione@edigiglio.it; ordini@edigiglio.it  
*sito web* www.edigiglio.it

Stampato a Firenze nel novembre 2007  
Tipografia il Bandino

## Indice

<i>Presentazione</i> , di Sergio Graziosi	7
<i>Premessa</i> , di Luigi Malnati e Maria Grazia Maioli	9
I. SAGGI	
<i>“Sacra publica et privata”</i> : l'altra religione tra Roma e la Cispadana, Jacopo Ortalli	13
<i>Tracce del passato</i> , Luciana Prati	37
<i>La stipe di Sarsina e il santuario della “Tanaccia” di San Marino</i> , Monica Miari	41
<i>Tradizione e culti domestici</i> , Valeria Cicala	43
<i>Politica e religione</i> , Monica Prandi	57
<i>Moneta e immagini divine</i> , Anna Lina Morelli	71
<i>Gli dei venuti da lontano</i> , Francesca Cenerini	85
<i>Magia e superstizione</i> , Maria Grazia Maioli	99
<i>Gli dei in casa</i> , Sara Santoro	113
<i>Auspici di gioia</i> , Daniela Rigato	129
<i>Un solo dio: dal politeismo al cristianesimo</i> , Cinzia Cavallari	145
II. CATALOGO	
<i>Tracce del passato</i>	163
<i>Tradizione e culti domestici</i>	167
<i>Politica e religione</i>	181
<i>Moneta e immagini divine</i>	189
<i>Dei venuti da lontano</i>	198
<i>Magia e superstizione</i>	203
<i>Gli dei in casa</i>	217
<i>Auspici di gioia</i>	229
<i>Un solo dio</i>	240
 <i>Bibliografia</i>	 255



## Presentazione

Allo scopo di conferire organicità ed unitarietà di indirizzi, l'Assessorato alla Cultura e gli uffici preposti tra la fine di un anno e l'inizio del successivo definiscono di concerto – bilancio “alla mano” – la futura programmazione culturale con l'intento di elaborare un progetto compiuto, di verificare la sua realizzabilità, di determinare le risorse fissando i tempi, i modi e i luoghi di realizzazione. In questo preciso contesto economico finanziario – vorrei dire un po' precario – una seria programmazione rappresenta sempre più lo strumento di razionalizzazione dell'attività amministrativa che può garantire l'efficienza del progetto e il raggiungimento dell'obiettivo, prevedendo magari anche qualche azione di “compensazione” nel caso non insolito di incidenti di percorso.

Quel momento d'incontro, non l'unico nell'anno, è l'occasione per fare il punto sulle politiche e sulle tematiche culturali più rilevanti emerse da esperienze vissute direttamente o desunte da altre realtà, mirando naturalmente a far tesoro soprattutto di quelle positive; è pure l'occasione per verificare i risultati delle politiche di valorizzazione dei beni culturali locali ancorate agli istituti della cultura (musei, teatri, biblioteche etc.).

Ebbene, guardando a questi ultimi anni, non possiamo non registrare, con orgoglio e fiducia, i piccoli grandi passi che ha fatto il nostro Museo Archeologico, la tenacia dei suoi “abitatori” (le persone che lavorano e operano insieme alle associazioni di volontariato) e la grande disponibilità dei partner delle iniziative (la Soprintendenza per i Beni Archeologici e le università *in primis*): si potrebbe dire che è stata una crescita continua e di acquisizione di conoscenze e informazioni che poi sono state rivolte alle scuole con particolari accorgimenti per favorire l'apprendimento del pubblico più giovane.

Anche quest'anno il Museo non si smentisce: una grande iniziativa dedicata alle “immagini divine” verrà ospitata da dicembre 2007 a febbraio 2008.

Come noto, la mitologia greca e latina impregna la nostra cultura: dal teatro alla politica passando attraverso poesia, filosofia, pittura e ispirando continuamente la nostra vita e le attività umane. Non è facile orientarsi però nella variegata letteratura di miti e leggende della cultura classica e quindi l'intento di questo catalogo è di accompagnare agilmente il visitatore in un mondo tanto affascinante quanto misterioso.

Dalla mostra emerge un quadro complessivo delle divinità non minori, ma legate al mondo domestico, uno spaccato al contempo del divino e dell'uomo nello scorrere del tempo quotidiano e nel moto perpetuo del divenire delle cose. L'organizzazione prevede il coinvolgimento della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, dell'Istituto per i Beni Artistici Culturali e Naturali della Regione Emilia-Romagna, del Dipartimento di Storia Antica dell'Università degli Studi di Bologna, del Dipartimento di Scienze Storiche dell'Università degli Studi di Ferrara e dei più importanti musei della regione. Dato l'alto valore scientifico il progetto ha ottenuto il patrocinio del Ministero per i Beni e le Attività Culturali.

Il mio sentito ringraziamento va a tutti coloro i quali hanno assicurato il contributo all'iniziativa – gli autori, gli schedatori e i curatori – e in particolare al professor Jacopo Ortalli che ne è stato l'ideatore e al dott. Luigi Malnati che nella sua qualità di Soprintendente non fa mai mancare il suo indispensabile appoggio.

Desidero ringraziare, inoltre, gli sponsor che hanno contribuito alla realizzazione di questa mostra: BBS, CandiniArte, COOP Estense e GPA Assiparos per il vivo interesse dimostrato per questa importante iniziativa di valorizzazione dei beni culturali.

*Il Sindaco*  
SERGIO GRAZIOSI



## Premessa

Quando, nel 268 a.C., i coloni romani si affacciarono nella Valle Padana per fondare *Ariminum*, si trovarono di fronte ad un territorio con una popolazione molto composita, formata da diverse tribù galliche sopra un substrato umbro-etrusco, con tradizioni, e quindi con credenze religiose, molto varie. I coloni stessi erano di origini differenti e variegata, unendo ad una prevalenza di latini, anche la presenza di sabini, di campani e di quanto offriva il panorama esistente a Roma, già città multietnica. La tradizione religiosa romana portata dai colonizzatori univa, quindi, una religione pubblica, codificata per quanto riguardava i riti, ed una religiosità privata, collegata alle tradizioni popolari e familiari, molto più variata e difficile da precisare, anche per la quasi assoluta mancanza di fonti relative.

La religione romana è sempre stata caratterizzata da una notevole recettività: le divinità tradizionali assimilano ed incorporano gli dei dei popoli conquistati e ne assumono anche le caratteristiche in modo sincretistico; nello stesso modo vengono accettate nuove divinità e nuovi culti, assimilando innumerevoli manifestazioni religiose, a meno che queste non mettessero in pericolo l'ordinamento dello Stato, che in ogni caso presiedeva e controllava gli aspetti pubblici del culto; le manifestazioni private erano più libere e come tali di più difficile identificazione ed interpretazione, almeno dal punto di vista archeologico.

La mostra aperta a Castelfranco Emilia, ed il volume che ne costituisce il catalogo, presentano, quindi, nei saggi e nelle schede degli

oggetti esposti un panorama estremamente variato, anche discontinuo, su manifestazioni ed aspetti diversi di religiosità familiare, privata, popolare e popolare. I materiali presentati provengono da scavo e dunque da situazioni necessariamente casuali; non possono, quindi, essere una documentazione esaustiva di una situazione necessariamente multiforme. Questo nuovo Quaderno della Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna, pur nella sua scientificità, si presenta quindi diverso, portatore di conoscenza e di aspetti inusuali della vita dei romani, più vicini e più vitali rispetto a quanto tradizionalmente presentato: immagine esemplificativa di questo potrebbe essere quella di un *dominus* che di giorno assiste impettito in toga ai riti pubblici e di notte fa le corna e getta fave negli angoli bui per proteggere casa e famiglia dai fantasmi irrequieti di spiriti e defunti errabondi, due facce della stessa medaglia e due aspetti che necessariamente coesistevano nella vita di tutti i giorni.

In questa occasione la consueta collaborazione tra la Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Emilia-Romagna ed il Museo Civico Archeologico di Castelfranco Emilia ha ancora una volta garantito un ottimo risultato.

*Soprintendente per i Beni Archeologici  
dell'Emilia Romagna*

LUIGI MALNATI

*Archeologo Direttore Coordinatore*  
MARIA GRAZIA MAIOLI





SAGGI



“*Sacra publica et privata*”: *l'altra religione  
tra Roma e la Cispadana*

Una delle tematiche più attraenti ed indagate dalla dottrina antichistica è sicuramente rappresentata dalla religione dei Romani, nonostante che si tratti di un argomento assai complesso e problematico soprattutto per ciò che ne era l'essenza più profonda; tra i vari motivi che ne rendono impegnativo lo studio risaltano infatti quelle recondite componenti ideologiche, emotive e spirituali che, in maggiore o minore misura, accompagnavano il rapporto dell'uomo con il soprannaturale, componenti di per sé sfuggenti e suscettibili di approcci esegetici molto vari e spesso contraddittori.

Oltre a ciò si deve rammentare la particolare natura delle fonti letterarie di cui disponiamo: Catone, Varrone, Orazio, Festo, e con loro tanti altri autori della classicità, nei loro scritti offrono indubbiamente una grande quantità di informazioni; occorre però notare come queste riguardino soprattutto Roma e l'ambito latino, siano caratterizzate da un'ottica retrospettiva tendenzialmente antiquaria, e trattino quasi esclusivamente dei culti ufficiali e della ritualità di tipo pubblico, facendo solo qualche sporadico cenno alle manifestazioni religiose private e popolari, ai contesti culturali più periferici o marginali e alle dinamiche che nei secoli portarono all'arricchimento e alla diversificazione del credo tradizionale.

Data la peculiarità della materia, anche le fonti archeologiche non sono poi in grado di sopperire a parecchie delle nostre lacune conoscitive; se infatti ovunque possiamo contare su numerose testimonianze materiali di carattere architettonico, epigrafico, iconografico e votivo, è sempre arduo superare i limiti della loro comprensione esteriore e tentarne una decodificazione sovrastrutturale di natura soggettiva, che ci illumini sull'atteggiamento dei singoli individui che con esse ebbero a che fare; pochissimi, infatti, sono i casi in cui si

riesca a trarne indizi precisi e non ambigui sui fondamentali presupposti dei culti e dei riti, o, a maggior ragione, sull'intimo sentimento dei fedeli che li praticavano o vi assistevano.

A complicare ulteriormente il quadro di riferimento cognitivo contribuisce infine la disposizione mentale che in passato ha contraddistinto molti degli studiosi che hanno affrontato la questione; anche se inconsapevolmente, essi sono stati spesso influenzati dai principi della religione moderna, e in particolare da quella concezione cristiana che non ha nulla a che vedere con la sensibilità, il pensiero e la prassi dell'antico paganesimo politeista<sup>1</sup>, così da giungere ad interpretazioni arbitrarie se non fuorvianti.

La mostra di Castelfranco sulle *Immagini divine*, che riunisce tanti reperti della Cispadana romana legati al contesto territoriale e alle più ordinarie consuetudini del culto, offre ora l'opportunità di tornare su qualche aspetto dell'argomento. Trattandosi di una documentazione circoscritta ad uno specifico comprensorio regionale, e per certi versi disomogenea in quanto frutto della casualità delle scoperte, la visione che ne emerge è inevitabilmente parziale; ciononostante, anche attraverso una prospettiva locale si possono cogliere alcuni spunti di un certo interesse, che assumono significati di più ampia valenza. L'osservazione di testimonianze archeologiche dirette e non mediate, distanti da Roma e disgiunte dalle più colte manifestazioni ufficiali, ci stimola infatti a notare le differenze che sussistevano tra i differenti livelli della pratica religiosa, ed a riflettere su quei convincimenti personali e su quei comportamenti privati che portavano l'uomo comune ad accostarsi a determinate divinità o a coltivare la generica idea di un'entità soprannaturale, inducendolo a ricercarle, ad avvalersene, a percepirlle interiormente oppu-

---

<sup>1</sup> In proposito si rinvia alle osservazioni di SCHEID 1989, p. 632.

re a rappresentarle e contemplarle nella loro immagine esteriore, in una sorta di poliedrica convivenza quotidiana.

Per introdurre correttamente il problema è necessario accennare in via preliminare a quelli che furono i lineamenti costitutivi e ricorrenti della tradizione religiosa romana, quantomeno tra l'età repubblicana e la media età imperiale<sup>2</sup>; solo così si potrà disporre di precisi punti di riferimento che permettano di cogliere i tratti di somiglianza e di identità, o altrimenti di divergenza e di autonomia ed originalità, che sussistevano tra talune manifestazioni del culto privato e collettivo di ambito provinciale e la struttura generale del culto ufficialmente praticato a Roma, infinitamente meglio noto e documentato. A questo proposito varrà allora la pena di richiamare il chiaro e coerente quadro interpretativo elaborato da John Scheid, nel quale lo studioso ha posto in particolare evidenza i caratteri sostanziali della materia<sup>3</sup>. La religione romana non può dunque essere qualificata in modo unitario ed assoluto: essa era infatti composta da una variegata serie di devozioni e di comportamenti derivati non solo dalla sua intrinseca matrice politeistica ma anche dall'assenza di una rigida teologia dogmatica; le concezioni dominanti erano prive di una dottrina codificata, conseguente ad un'originaria rivelazione della verità, e non implicavano atti di fede esclusivi. In sostanza, a differenza del credo monoteista professato dalle comunità ebraiche e cristiane, il paganesimo era esplicitamente connotato in senso multireligioso e fondato su un impianto speculativo estremamente flessibile ed aperto<sup>4</sup>.

Questi sono i presupposti che spiegano la grande capacità dei Romani di aggregare e coinvolgere anche dal punto di vista religioso le diverse etnie e culture che progressivamente, con l'ampliarsi dell'impero, vennero a comporre la cosmopolita compagine sociale dello stato.

La mancanza di dogmi e la libertà di interpretazione teologica agevolarono i processi di integrazione e la compenetrazione tra differenti convinzioni ideali, senza che ciò comportasse una qualsiasi forma di conversione, esprimendo ed esaltando la ricettività di un popolo che attraverso l'*interpretatio* e l'assimilazione si mostrava particolarmente incline all'osmosi e al sincretismo tra diverse divinità, come pure all'accettazione o alla creazione di nuovi culti<sup>5</sup>, fino al punto di divinizzare quei concetti astratti rientranti nel novero delle *virtutes* le cui immagini trovarono amplissima diffusione attraverso i conii monetali che le effigiavano<sup>6</sup>.

Tale approccio, improntato alla versatilità e alla tolleranza nei confronti delle più disparate manifestazioni religiose e delle loro innumerevoli varianti locali, si consolidò a dispetto dei generici richiami al *mos maiorum* ricorrenti nelle critiche mosse dai circoli urbani più conservatori, trovando un limite solo in pochi specifici casi. Reazioni intolleranti si ebbero così quando certe pratiche devozionali parvero mettere in pericolo l'armonia sociale o non sottostare ai principi dell'ordinamento politico dello stato, come attestano la repressione senatoria dei *Bacchanalia* del 186 a.C. e le persecuzioni contro i cristiani della prima età imperiale<sup>7</sup>.

L'efficacia dell'orientamento culturale romano che abbiamo delineato è dimostrata dal fatto che fino al tardo III secolo esso garantì la tranquilla convivenza delle più varie tendenze di pensiero, mantenendo la sua stabilità nonostante che nel corso del tempo intervenissero mutamenti ideologici anche piuttosto significativi: ad esempio la restaurazione religiosa promossa da Augusto dopo la crisi tardorepubblicana, le cui riforme non fecero altro che accentuare in chiave personale e dinastica quei caratteri politici ed istituzionali che già improntavano il culto ufficiale<sup>8</sup>; oppure la progressiva diffusione delle dottrine orientali e misteriche, che

<sup>2</sup> Tra la sconfinata produzione scientifica riguardante la materia, oltre alle più recenti e fondamentali opere citate alla nota seguente, ci limitiamo a segnalare la documentazione a suo tempo raccolta da WISSOWA 1912 e le sintesi di NORTH 1990, LIEBESCÜHTZ 1992, CHAMPEAUX 2002, dalle quali si potrà trarre altra bibliografia di riferimento. Sistematici inquadramenti tematici, anche sul repertorio figurativo, sono inoltre offerti in ANRW, LIMC e ThesCRA.

<sup>3</sup> SCHEID 1983; SCHEID 1989; SCHEID 1992; SCHEID 2005.

<sup>4</sup> SCHEID 1989, pp. 631, 653; SCHEID 1992, p. 14; LETTA 1992, p. 73; SCHEID 2005, pp. 276-277; JACQUES, SCHEID 2005, pp. 145, 148, 161.

<sup>5</sup> SCHEID 1989, p. 656 ss.; LETTA 1992, pp. 73-74; JACQUES, SCHEID 2005, pp. 165-166.

<sup>6</sup> FEARS 1981.

<sup>7</sup> SCHEID 1983, p. 18; NORTH 1990, pp. 577-580; LETTA 1992, p. 73; SCHEID 1992, pp. 19-21.

<sup>8</sup> SCHEID 1983, pp. 107, 132-134, 140, 149-150; SCHEID 1989, pp. 643, 653-654; NORTH 1990, p. 587; LIEBESCÜHTZ 1992, p. 239 ss.